

VALUTAZIONE UNITARIA DI ATTIVITÀ REALIZZATE DALLA  
REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA NELL'AMBITO DELLE  
POLITICHE REGIONALI DI COESIONE PER I PERIODI DI  
PROGRAMMAZIONE 2000-2006 E 2007-2013

**ELABORAZIONE DI UN QUADRO  
CONOSCITIVO DI BASE NECESSARIO  
ALLA STESURA DI UN'ANALISI DI  
CONTESTO DELLA REALTÀ REGIONALE E  
IMPOSTAZIONE DI UN SOLIDO SISTEMA  
DI INDICATORI DI SCENARIO  
(LOTTO 10)**

Nota di sintesi  
*Gennaio 2014*

## Premessa

Il Rapporto "Elaborazione di un quadro conoscitivo di base necessario alla stesura di un'analisi di contesto della realtà regionale e impostazione di un solido sistema di indicatori di scenario" costituisce il risultato finale del relativo servizio affidato dalla Direzione Centrale Finanze, Patrimonio e Programmazione della Regione Friuli-Venezia Giulia alla Fondazione G. Brodolini in seguito a procedura di selezione a evidenza pubblica. Esso è stato redatto in accordo con il Disegno di Valutazione presentato ai referenti regionali in seguito ad una prima attività di ricognizione delle informazioni necessarie alla redazione del rapporto e dei principali bisogni informativi del Committente.

La conoscenza del contesto di un territorio rappresenta un presupposto fondamentale per l'attività di regolamentazione. Se è vero che l'attività di policy deve svolgere una funzione di mediazione delle richieste che provengono dal tessuto sociale ed economico di un territorio, la produzione documentale a sostegno dell'attività legislativa può svolgere un ruolo fondamentale di supporto al policy maker.

La conoscenza capillare del contesto e l'anticipazione delle tendenze possono migliorare l'attività di regolamentazione non invadendo gli ambiti di azione della politica, a condizione che l'analisi del contesto garantisca una posizione di terzietà dagli interessi che l'attività amministrativa è chiamata a comporre. Di qui la necessità di disporre di un sistema informativo in grado di rappresentare il contesto regionale, con l'obiettivo di fornire una robusta base conoscitiva degli ambiti che compongono il tessuto sociale ed economico del territorio.

Il livello di complessità dell'attività di governo di un territorio riflette l'articolazione dei fattori che ne costituiscono il contesto: esplicitare i meccanismi causali che governano l'interazione tra diversi ambiti rappresenta una fase cruciale del passaggio dalla realtà ad una sua rappresentazione. Un efficace impianto descrittivo del contesto deve essere in grado di ottimizzare la riduzione che necessariamente comporta il passaggio dalla realtà alla sua misura, servendosi di sistemi di indicatori capaci di cogliere i fenomeni osservati nelle loro interezza; l'analisi del contesto deve parallelamente essere in grado di consentire la formulazione di proposizioni causali robuste e documentate, servendosi di categorie interpretative e chiavi di lettura esaustive. Un aspetto ulteriore, non meno importante, attiene alla comparabilità territoriale e temporale delle misure e delle analisi del contesto: in tal modo è possibile definire la posizione del territorio regionale in relazione ai sistemi *competitors*, sia in chiave sezionale che dinamica, consentendo di anticipare le tendenze e fornendo, in ultima analisi, una base conoscitiva su cui fondare l'attività di policy.

Tali considerazioni hanno indirizzato la definizione dell'analisi di contesto della realtà regionale, con l'obiettivo di fornire un valore aggiunto alla struttura informativa proposta, allo stesso tempo essenziale ed esaustiva.

## La struttura del sistema informativo per l'analisi di contesto

L'attività di analisi è condotta secondo una serie di linee guida che indirizzano la metodologia e le chiavi di lettura delle evidenze prodotte, con l'obiettivo di rendere efficiente ed esaustivo rispetto alle esigenze dell'Amministrazione il processo di analisi del contesto.

**Approccio output-oriented.** Il quadro conoscitivo e l'analisi di contesto sono strettamente finalizzati alle esigenze informative necessarie all'attività di policy e di programmazione. Il quadro conoscitivo è così in grado di supportare le scelte strategiche.

**Sistema efficiente.** La raccolta di informazioni deve sfruttare pienamente l'intero bagaglio informativo disponibile, sia esso di fonte statistica o amministrativa, ed è ispirato a criteri di non ridondanza.

**Sistema agile.** La base informativa deve essere in grado di rispondere velocemente ad obiettivi conoscitivi, anche variabili nel tempo, e deve essere in grado di produrre aggiornamenti pianificati con cadenze regolari.

**Lettura unitaria del contesto.** Il quadro conoscitivo è prodotto e analizzato in modo unitario rispetto ai diversi temi (sistema produttivo, innovazione, mercato del lavoro, sistema formativo, ecc.), in modo da supportare adeguatamente un approccio strategico alla valutazione unitaria e alle opzioni di scenario.

**Analisi integrata congiunturale-strutturale.** Il quadro conoscitivo e l'analisi di contesto integrano letture di breve periodo (congiunturali) e di medio-lungo periodo (strutturali), in modo da fornire una base conoscitiva esaustiva in grado di supportare la programmazione e l'attività di policy sia per gestire gli effetti di congiuntura che per avviare interventi strutturali di lungo periodo.

**Analisi comparata.** La lettura dei fenomeni è condotta in chiave comparata con sistemi competitor e contermini, al fine di evidenziare il posizionamento relativo del sistema regionale. La dinamica dei fenomeni registrata su base regionale viene messa in relazione con gli andamenti nazionali e comunitari, in modo da tener conto dei fattori esogeni (globalizzazione, riposizionamento dei mercati del lavoro, composizione dei mercati di sbocco, ecc.).

**La lettura del contesto è articolata secondo nove ambiti, coincidenti con i domini delle politiche di coesione:**

### 1. Quadro macroeconomico

Affronta il tema del profilo macroeconomico della Regione in termini di crescita e contributi alla crescita. Il quadro è articolato secondo la disponibilità informativa dei conti economici regionali, che consente di produrre informazioni e analisi, oltre che sulla dinamica del Pil, sugli aggregati compresi nel conto delle risorse e degli impieghi. La lettura dinamica del quadro economico consente di individuare, tramite gli andamenti dei principali aggregati, le modifiche nella composizione della crescita economica, sia in termini di settore di attività che in ordine ai contributi alla generazione dei redditi primari, nonché le componenti che incidono, in ottica macroeconomica, sui livelli di competitività.

### 2. Quadro demografico

Si analizza la struttura demografica della Regione, la sua evoluzione e lo scenario previsto in base alle stime disponibili, in ordine alle principali caratteristiche della popolazione residente e ai principali indicatori demografici e al bilancio demografico. La dinamica demografica rappresenta un aspetto cruciale per l'attività di programmazione, per la misura delle sostenibilità del sistema di welfare regionale, per la pianificazione delle politiche sociali.

### 3. Istruzione e formazione

Tale ambito viene analizzato sia in chiave descrittiva, proponendo la composizione dell'offerta formativa e le tendenze dei comportamenti delle famiglie e degli individui, sia in chiave analitica, secondo un approccio

in grado di identificare gli aspetti critici dell'incontro tra domanda e offerta di competenze e i fattori legati all'inefficienza allocativa del capitale umano sul mercato del lavoro e nel tessuto produttivo. Il dominio dell'istruzione e della formazione è particolarmente utile alla lettura unitaria del contesto regionale per quanto riguarda i livelli di competitività del sistema produttivo, dal momento che un corretto incontro tra domanda ed offerta di competenze consente al fattore lavoro di sostenere il processo di innovazione tecnologica e di crescita dei livelli di produttività.

#### 4. Condizioni economiche delle famiglie

Analizza la struttura dei redditi delle famiglie, con particolare riguardo ai fattori di disuguaglianza, alle condizioni di vulnerabilità, all'incidenza e intensità di povertà relativa e assoluta. L'analisi intende dar conto dei meccanismi secondo cui le condizioni economiche delle famiglie sono legate alle condizioni di vita e di lavoro.

#### 5. Welfare

Tratta in ottica sistemica i temi legati alla struttura dell'offerta di servizi alle famiglie nel campo dell'istruzione, della sanità, del lavoro, della previdenza e degli strumenti di inclusione sociale. Il sistema di welfare è misurato sia in termini di spesa sostenuta dalle Amministrazioni centrali, regionali e locali, che di beneficiari.

#### 6. Sistema produttivo

Si affronta la descrizione e l'evoluzione del tessuto imprenditoriale della regione, articolato secondo le caratteristiche rilevanti delle imprese, quali la distribuzione settoriale, la dimensione aziendale, la propensione all'innovazione e all'export.

#### 7. Lavoro

Il sistema informativo declina il mercato del lavoro secondo gli usuali indicatori dal lato dell'offerta, misurando il livello di partecipazione, occupazione e disoccupazione della popolazione. La lettura è integrata con il profilo della domanda di lavoro espressa dalle imprese, secondo un approccio che considera il sistema produttivo come fattore trainante dei livelli occupazionali. La fase analitica intende superare la contrapposizione tra offerta di lavoro ed esigenze delle imprese, sia sul piano dei livelli che su quello del profilo dell'occupazione, studiando in un'ottica di mercato gli elementi di criticità segnalati dagli usuali indicatori di partecipazione, occupazione e disoccupazione. In tal senso il profilo e il livello dell'occupazione vengono analizzati in base alle criticità del sistema produttivo, al mismatch tra domanda e offerta di lavoro, ai fenomeni di under e overeducation e alla qualità dell'allocazione del capitale umano.

#### 8. Dotazione infrastrutturale

Si descrive la struttura delle infrastrutture della Regione secondo un'articolazione che va dai trasporti alle reti di distribuzione energetica, dalle infrastrutture sanitarie a quelle culturali, dalla distribuzione sul territorio di servizi bancari alla dotazione di strutture ricettive e commerciali. Il tema è particolarmente utile per descrivere la dotazione del territorio in ordine alle infrastrutture economiche e sociali e alla funzionalità in termini di supporto alle imprese alle famiglie e al grado di attrattività del territorio.

#### 9. Territorio, tutela ambientale e sviluppo sostenibile

La conoscenza del territorio si pone alla base della definizione delle politiche di sviluppo sostenibile e delle politiche di valorizzazione e salvaguardia. Si descrive il territorio in termini di estensione, conformazione naturale, caratteristiche geofisiche, densità abitativa, tipologia e numero di unità amministrative e intensità

degli interventi di modifica da parte dell'uomo. Il tema dello sviluppo sostenibile viene trattato secondo una relazione di interdipendenza tra dimensione economica e tutela delle risorse ambientali, con particolare attenzione al bilancio energetico e alla composizione delle fonti primarie e secondarie e alle fonti rinnovabili.

A questi nove domini si è affiancato un ulteriore "campo di analisi", quello relativo al quadro competitivo della regione nel contesto nazionale e comunitario, con l'obiettivo di fornire una restituzione d'insieme di alcuni dei principali fattori che determinano il posizionamento competitivo della regione – anche in seguito agli effetti della recessione - rispetto a territori contermini e competitor, sia a livello nazionale che comunitario.

## 1. Il quadro macroeconomico

Il prodotto interno lordo del Friuli Venezia Giulia ammonta a poco meno di 33 miliardi di euro (dato 2011). La crescita annua, pari allo 0,4%, è in linea con la media nazionale, ma è decisamente inferiore al dato del Nord-est (+1,1%). La contrazione del Pil in Friuli Venezia Giulia nel periodo 2007-2011 (-5,7%) mostra che la Regione ha risentito della fase economica recessiva in misura maggiore rispetto sia alla ripartizione del Nord-est (-4,5%) che all'Italia in generale (-4,1%). Il comparto manifatturiero si dimostra più sensibile alle variazioni congiunturali: negli anni di espansione, 2005-2006, il settore industriale del Friuli Venezia Giulia è cresciuto a ritmi superiori rispetto al Nord-est e al totale nazionale, mentre ha anticipato la fase recessiva, registrando valori negativi del tasso di variazione del valore aggiunto già dal 2007, per poi proseguire la flessione a ritmi superiori. Anche il settore terziario della Regione ha subito gli effetti della recessione in misura maggiore rispetto al Nord-est e all'Italia nel complesso.

Il Pil pro capite del Friuli Venezia Giulia è pari a 26.674€ (dato 2011), valore decisamente superiore alla media nazionale (23.470€) che pone la regione al 7° posto in Italia, ultima tra le regioni del Nord-est.

Il valore delle esportazioni in Friuli Venezia Giulia assomma a 11,5 miliardi di euro (dato 2012), pari al 2,9% del totale delle esportazioni italiane e al 9,6% delle esportazioni del Nord-est. Il Friuli Venezia Giulia è la regione con la maggiore incidenza delle esportazioni sul Pil, pari al 34,6% (dato 2012), a fronte di una media nazionale del 23,8% e ripartizionale del 32,7%. La provincia di Udine fornisce il maggior contributo al totale delle esportazioni (42,7%, dato 2012), seguita da Pordenone (29,3%), Trieste (16%) e Gorizia (11,9%). Oltre il 57% delle esportazioni sono dirette verso i paesi dell'Unione Europea. Il calo della domanda comunitaria a seguito della congiuntura negativa ha avuto sull'economia della Regione un impatto maggiore rispetto a quanto registrato nel Nord-est e nell'Italia nel complesso. Nel periodo 2007-2012 il valore delle esportazioni verso i paesi comunitari ha subito una contrazione consistente (-13,3%) e decisamente superiore a quanto avvenuto a livello nazionale (-4,5%) e di ripartizione (-4,5%). Più in generale, in ragione della elevata propensione agli scambi con l'estero, il Friuli Venezia Giulia è più esposto di altri territori alla flessione della domanda estera, elemento che ha contribuito ad aggravare gli effetti della fase recessiva.

## 2. Quadro demografico

In Friuli Venezia Giulia risiedono 1.221.870 individui, pari al 2% della popolazione residente in Italia (dato al 1° gennaio 2013). Negli ultimi venti anni la popolazione residente ha registrato una crescita sensibilmente più contenuta rispetto a quella della popolazione italiana in generale e di quella dell'area del Nord-est in particolare (tra il 1990 e il 2010 la Regione ha visto aumentare la popolazione residente in ragione del 3,1%, a fronte, rispettivamente, del +6,8% e +12,3% dell'Italia e del Nord-est). Come nelle altre aree del Centro-nord del Paese, la crescita è stata sostenuta dalla componente straniera della popolazione, che ha più che contrastato la contrazione di quella italiana. Gli stranieri costituiscono l'8,4% della popolazione residente nella regione (102.568 individui). Dal confronto con le altre regioni del Nord-est emerge, tuttavia, una presenza straniera decisamente più limitata e caratterizzata da una crescita più circoscritta.

La struttura per età delinea una popolazione segnata da un marcato livello di invecchiamento, tra i più alti in Italia e superiore a quello delle altre regioni del Nord-est. Gli indici di dipendenza strutturale mostrano la presenza, ogni 100 individui in età attiva (15-64 anni), di 37 anziani (in età 65 anni ed oltre) e di 56 individui in età non attiva (in età 0-14 anni e 65 anni ed oltre). Le previsioni Istat, costruite in base alle recenti tendenze demografiche (ipotesi centrale), stimano che nel 2051 tali indicatori saranno pari, rispettivamente, a 63 e 85. La popolazione straniera presenta una struttura per età molto giovane e agisce di fatto come unico contrasto al processo di invecchiamento.

Negli ultimi dieci anni, i flussi migratori hanno registrato saldi positivi con trasferimenti di residenza da e verso l'estero più consistenti rispetto a quelli da e verso altri comuni italiani. A partire dal 2009 si registra, tuttavia, un forte ridimensionamento del fenomeno migratorio con l'estero, dovuto alla crescita delle cancellazioni dai registri anagrafici per trasferimento in altro Paese, e un deciso calo delle iscrizioni.

Il tasso di crescita naturale ha registrato valori negativi e pressoché costanti dal 2003 ad oggi. Per effetto della struttura per età della popolazione, la regione registra un tasso di mortalità più alto rispetto al dato nazionale (11,5 per mille contro 9,7, dati 2011) e un tasso di natalità più basso (8,2 contro 9,3). Il tasso di fecondità totale, pur non discostandosi in misura elevata dal livello italiano, risulta essere il più basso nell'area del Nord-est. La popolazione straniera, con un valore del tasso di fecondità pari a 1,7 volte quello delle donne italiane, contribuisce in modo sempre più rilevante alla natalità nella Regione: più di un nuovo nato su quattro ha almeno un genitore con cittadinanza non italiana, mentre il 16,8% ha sia madre che padre straniero (dati 2011).

## 3. Istruzione e formazione

Il 94% dei giovani in età compresa tra 14 e 18 anni frequenta la scuola secondaria e il 23,7% dei giovani di età compresa tra i 20 e 29 anni è iscritto all'università o a un ciclo scolastico inferiore (dati 2011). Tali indicatori, da una parte, mostrano una regione virtuosa sia rispetto al panorama italiano che nel confronto con il Nord-est e, dall'altra, evidenziano tuttavia livelli di partecipazione all'istruzione ancora lontani dagli standard europei, soprattutto in relazione al tasso di partecipazione al ciclo scolastico terziario. Altro dato che, pur collocando la regione sopra la media italiana, segna la distanza con l'Europa è la quota di 15-24enni che non sono occupati e non seguono un percorso di istruzione o formazione (*Neet – not in education, employment, or training*) pari al 23,5% nel 2012 (Italia: 27%; EU27: 17%); il numero di giovani

Neet risulta peraltro in aumento soprattutto nell'ultimo triennio. Per quanto riguarda la partecipazione degli adulti alla formazione, solo il 7,5% della popolazione residente in Friuli Venezia Giulia in età compresa tra 25 e 64 anni è impegnata in attività formative (dati 2011), valore lontano dall'obiettivo europeo del 12,5%.

Il Friuli Venezia Giulia registra livelli di scolarizzazione della popolazione superiori alla media nazionale: nel 2012 il 45,5% della popolazione di 25-64 anni possiede un diploma (valore nazionale: 42,8%) e il 17% un titolo universitario (valore nazionale 15,7%); il tasso di scolarizzazione, riferito sia all'istruzione secondaria che terziaria, è inoltre in crescita (rispettivamente +13% e +52% nel 2012, rispetto al 2004). Ancora una volta si registra tuttavia un forte ritardo rispetto alla media comunitaria dove coloro che sono in possesso di una laurea sono il 27,7% dei 25-64enni. Le distanze dei livelli medi europei permangono anche restringendo l'analisi alla popolazione di 30-34 anni. Si sottolinea, inoltre, che un giovane di 20-24 anni su quattro non ha completato l'istruzione secondaria (dato 2011) e circa il 13% dei giovani di 18-24 anni ha come titolo più elevato la licenza media e non è iscritto a scuola o a corsi di formazione (dato 2012).

In base all'indagine Pisa (*Programme for International Student Assessment*), condotta dall'Ocse e destinata alla stima delle competenze funzionali dei 15enni, il sistema scolastico regionale garantisce competenze decisamente superiori a quelle della media nazionale e pone la regione ai primi posti della graduatoria sia per quanto riguarda le competenze matematiche che la capacità di lettura. Infine, la quota regionale di 20-29enni laureati in materie tecniche e scientifiche, considerata un'approssimazione della potenziale offerta di lavoro altamente qualificato da impiegare nel campo della ricerca e sviluppo, è pari al 16,1%, tra le più alte in Italia e superiore al valore EU27 (15,2%).

#### **4. Condizioni economiche delle famiglie e degli individui**

Il Friuli Venezia Giulia mostra un livello del reddito disponibile pro capite delle famiglie superiore a quello registrato su base nazionale (20.678€ contro 17.981€, dato 2011), cui è associato peraltro un minor grado di disuguaglianza distributiva. La crisi economica ha prodotto una riduzione del reddito negli anni 2008-2011 più contenuta rispetto a quanto registrato per le altre regioni del Nord-est.

La crisi ha inciso, se pur in misura minore, anche sui consumi delle famiglie, determinando un aumento della quota di spesa per consumi alimentari e una flessione di quella in beni durevoli. Al netto degli effetti della crisi, la regione mostra una struttura dei consumi propria dei territori con tenore di vita mediamente elevato e caratterizzati da un benessere robusto e diffuso. Si rileva, tuttavia, un aumento progressivo negli anni della quota delle famiglie che si dichiarano impossibilitate a fronteggiare spese impreviste: da 23,7% nel 2004 a 30,6% nel 2010, dovuto in parte anche alla lunga fase recessiva, ma che rischia di nascondere un trend strutturale.

In base alle statistiche ufficiali italiane, che misurano la povertà (concepita come deprivazione monetaria) adottando un approccio di tipo unidimensionale e basato sui consumi delle famiglie, nella regione vivono al di sotto della soglia di povertà 30.010 famiglie, pari al 5,4% del totale delle famiglie residenti; la spesa media di tali famiglie è inferiore alla soglia di povertà per una quota pari al 17,1% (dati 2011). Il Friuli Venezia Giulia è una delle regioni italiane in cui il fenomeno della povertà appare più contenuto, sia in termini di incidenza, che di intensità; inoltre gli indicatori mostrano una leggera flessione del fenomeno dal 2007 al 2011.

In sede europea si adotta un approccio multidimensionale alla misura della povertà, in base al quale una famiglia è definita a rischio di povertà ed esclusione sociale se sperimenta almeno una delle seguenti condizioni: povertà monetaria (definita in base al reddito familiare disponibile), deprivazione materiale (definita in termini di impossibilità ad accedere a determinati beni e servizi) e intensità di lavoro (definita in relazione ai mesi di lavoro). Il 17,4% delle famiglie del Friuli Venezia Giulia presenta almeno una di queste condizioni (dato 2011), percentuale decisamente inferiore al valore nazionale (28,2%), ma superiore a quanto registrato nelle altre regioni dell'area del Nord-est (PA Bolzano: 10,6%; PA Trento: 16,2%; Veneto: 15,9%; Emilia-Romagna: 14,9%). L'analisi dei singoli elementi che concorrono a determinare la condizione di rischio di povertà evidenzia una situazione meno problematica rispetto al contesto italiano nel suo complesso; va segnalato, tuttavia, un livello di deprivazione materiale (7% delle famiglie residenti nel 2011) decisamente superiore a quello registrato nelle altre regioni del Nord-est e in forte crescita (valore 2010: 2,3%).

## 5. Welfare

La spesa dei comuni del Friuli Venezia Giulia per i servizi sociali ammonta a circa 265 milioni di euro, pari al 3,8% del totale della spesa dei comuni italiani (dati 2009). La spesa pro capite (215€) è tra le più alte in Italia (valore medio nazionale: 115,9€), inferiore solo a quella registrata in Valle d'Aosta e nelle province autonome di Trento e Bolzano. Rispetto alle altre regioni del Nord-est, la composizione della spesa dei comuni secondo l'area di utenza del servizio presenta alcune peculiarità: una maggiore incidenza delle voci di spesa per i servizi alla componente anziana della popolazione (26,7% contro il 21,4% del Nord-est) e agli adulti in condizione di povertà e disagio e ai senza fissa dimora (10,9% contro il 6,1%); mentre ha un peso decisamente minore la spesa per famiglie e minori (26,2% contro il 36,9% del Nord-est). In Friuli Venezia Giulia, la spesa pubblica per consumi finali in istruzione e formazione è pari al 3,3% del Pil regionale (dato 2010), quota decisamente inferiore al valore medio nazionale, ma in linea con quanto rilevato nelle altre regioni del nord ad eccezione delle province autonome di Trento e Bolzano e della Valle, d'Aosta caratterizzate da valori ben più consistenti.

La spesa sanitaria pubblica regionale ammonta a 2.460 milioni di euro, pari al 6,9% del Pil regionale (dati 2010). La spesa pubblica pro capite per la sanità ammonta a 1.992€ per abitante, valore tra i più alti in Italia e decisamente superiore sia al dato nazionale (1.853€), che a quello di ripartizione (1.833€). La spesa sanitaria complessiva è finanziata anche da risorse private: il Friuli Venezia Giulia è la regione con la maggiore partecipazione delle famiglie alla spesa sanitaria complessiva. Le famiglie contribuiscono alla spesa sanitaria regionale attraverso l'acquisto diretto delle prestazioni sanitarie, ad una quota rilevante di spesa sanitaria, sia in termini di percentuale sul Pil (2,5%) che in termini di incidenza sulla spesa totale (27%). Inoltre, l'incremento di spesa registrato nel periodo 2004-2010 (+1,5 punti in percentuale di Pil) è associabile anche ad un aumento della spesa privata, a differenza di quanto rilevato a livello nazionale dove l'incremento è stato interamente sostenuto da risorse pubbliche.

In Friuli Venezia Giulia la spesa pubblica per consumi finali per la protezione sociale ammonta all'1,2% del Pil regionale (dato 2010) e non è mai stato inferiore all'1% nel periodo 2004-2010, ponendo la regione tra i territori italiani a più alto livello di spesa.

La spesa per pensioni degli enti di previdenza è stata nella regione pari al 17,7% del Pil, la più alta tra le regioni del Nord dopo il Piemonte, corrispondente alla erogazione di 546.844 pensioni (dati 2010).



L'importo medio annuo dei trattamenti erogati è superiore sia al valore medio nazionale (10.877€), che a quello dell'area del Nord-est (rispettivamente: +4,7% e +3,2) così come il tasso di pensionamento (44,2% contro 38,3%). I trattamenti pensionistici contribuiscono a determinare il 40,1% del reddito medio per abitante del Friuli Venezia Giulia, una quota decisamente più bassa del dato nazionale, su cui pesano i valori elevati delle regioni del Mezzogiorno, e più alta dei valori registrati negli altri territori del Nord-est.

## 6. Il sistema produttivo

Il Friuli Venezia Giulia, nel 2010, registrava oltre 87mila imprese attive nei settori privati non agricoli, di cui il 10,1% nel comparto manifatturiero, il 14,3% nelle costruzioni e il 75,6% nei servizi. Il sistema produttivo è caratterizzato da una incidenza del settore manifatturiero leggermente inferiore rispetto alle regioni centro settentrionali a forte vocazione manifatturiera e da una quota di imprese attive nei servizi a più alto valore aggiunto maggiore rispetto a quanto rilevato per il Nord-est.

La regione, al pari dell'intera realtà italiana, presenta una elevata polverizzazione del sistema imprenditoriale. La dimensione media d'impresa è di poco superiore al dato nazionale (4,2 addetti per impresa contro 3,9, dati 2010), in linea con quanto rilevato a livello di ripartizione e molto lontano dai valori delle maggiori economie europee (Germania: 12,9; Francia: 6,1; Regno Unito: 10,8). Il comparto dell'industria in senso stretto registra, al contrario, la dimensione media più alta tra le regioni italiane. La frammentazione del tessuto produttivo regionale, caratteristica delle regioni del Nord-est, emerge chiaramente considerando sia l'elevata incidenza delle imprese in forma di ditta individuale (63,8%) che la quota di imprese senza dipendenti, che costituiscono quasi la metà delle imprese attive; inoltre considerando le sole società di persone o di capitali l'incidenza delle imprese senza dipendenti raggiunge il 41,5%; l'87,7% delle imprese attive ha meno di 10 dipendenti (dati 2010).

Il sistema imprenditoriale del Friuli Venezia Giulia presenta livelli strutturali di mortalità d'impresa inferiori alla media nazionale e leggermente superiori alla media del Nord-est (tasso di mortalità pari, rispettivamente, a 6,9%, 7,7% e 6,6%, dati 2010); mentre la propensione alla creazione di impresa è in linea con la media di ripartizione (tasso di natalità: 5,7%) e inferiore all'Italia nel suo complesso (6,7%). La consistente diminuzione del tasso di sopravvivenza a cinque anni registrata in Friuli Venezia Giulia nel periodo 2004-2010 (-7,1%, la più elevata in Italia) segnala un forte incremento delle difficoltà che si trovano a fronteggiare le giovani imprese, condizione comune peraltro all'intera area del Nord-est. Nel 2009-2010, si registra in Friuli Venezia Giulia una diminuzione del numero di imprese attive più marcata rispetto a quanto emerso a livello di ripartizione (-0,5% contro -0,2%). La crisi ha colpito principalmente il settore manifatturiero e quello delle costruzioni (rispettivamente -2,8% e -2,7%); mentre, in linea con quanto registrato nel resto d'Italia, il settore terziario avanzato ha registrato una crescita (+1,4%). In termini di numero di addetti, la contrazione nella regione è stata del 2,2%, dato superiore sia alla media italiana che a quella di ripartizione. Se si considera, però, la variazione del numero di addetti corrispondente ad un punto percentuale di riduzione del numero di imprese, il Friuli Venezia Giulia è caratterizzato da una contrazione decisamente inferiore a quella dell'area del Nord-est: a fronte di una riduzione del numero di addetti del 4,6% per ogni punto percentuale di flessione del numero di imprese registrata in Friuli Venezia Giulia, l'intera ripartizione del Nord-est presenta un valore pari al 9,2%.

## 7. Il mercato del lavoro

In Friuli Venezia Giulia il livello di partecipazione al mercato del lavoro è decisamente superiore alla media nazionale (tasso di attività in età compresa tra 15 e 64 anni è pari al 68,3% a fronte del 63,7% riferito al totale nazionale, dati 2012), mentre appare, se pur di poco, più contenuto rispetto alle altre regioni del nord. La partecipazione delle donne al mercato del lavoro è tra le più alte in Italia e il divario di genere tra i più bassi. Nel periodo 2004-2012, la partecipazione femminile è cresciuta a ritmi pressoché costanti, con la sola eccezione del 2009, e ha più che compensato l'andamento decrescente, registrato a partire dal 2007, della componente maschile. L'analisi dei tassi di partecipazione per età evidenzia un profilo che si differenzia rispetto a quello dell'area del Nord-est per la minor partecipazione dei giovani, cui contribuisce il più alto livello di partecipazione all'istruzione, e delle persone over 55, di poco superiore a quello del Mezzogiorno.

Il tasso di occupazione in Friuli Venezia Giulia (pari al 63,6% nel 2012) è sensibilmente più alto rispetto alla media nazionale (56,8%), ma inferiore rispetto al valore della ripartizione del Nord-est (66,2%). Una situazione simile si evidenzia anche per quanto riguarda la sola componente femminile della popolazione. La componente giovanile, in età compresa tra 15 e 24 anni presenta un livello dell'occupazione (18,5%) in linea con il dato nazionale e decisamente inferiore a quello delle altre regioni del Nord-est. La distribuzione degli occupati della Regione secondo il titolo di studio, pur rilevando un profilo caratteristico delle regioni a vocazione manifatturiera, evidenzia un livello del capitale umano più elevato rispetto a quello delle altre regioni del Centro-nord.

Il tasso di disoccupazione è in Friuli Venezia Giulia tra i più bassi in Italia (6,8%, dato 2012), sostanzialmente in linea con la media di ripartizione. La componente femminile registra un livello di disoccupazione decisamente più contenuto rispetto alla media nazionale; quella giovanile presenta, al contrario, il più alto tasso di disoccupazione nell'area del Nord-est. Il tasso di disoccupazione giovanile ha subito inoltre un incremento di oltre 9 punti percentuali nel 2012 passando dal 20,9% al 30,5%.

Rispetto al contesto nazionale, gli effetti negativi della crisi sul mercato del lavoro sono stati, in Friuli Venezia Giulia, più marcati; parallelamente, la Regione presenta un contesto migliore rispetto all'area del Nord-est. Nel 2009, l'anno di maggiore intensità della recessione, ad ogni punto di riduzione del Pil è corrisposto in Friuli Venezia Giulia un aumento della disoccupazione pari a 3,5 punti percentuali, a 2,8% a livello nazionale e a 6,4% punti nel Nord-est. In termini di occupati, la contrazione nella Regione è stata di oltre 17mila unità (-3,3%) tra il 2008 e il 2012, la più alta nel centro-nord dopo la Liguria. Nello stesso periodo si registra un calo sia del lavoro a tempo parziale che del lavoro a termine, in marcata controtendenza rispetto a quanto accaduti sia a livello nazionale che nell'area del Nord-est. Infine, la componente giovanile della popolazione risulta la più colpita dalla crisi, mentre la componente femminile della forza lavoro conferma un assetto robusto delle pari opportunità di genere.

## 8. Dotazione infrastrutturale

In base all'indice generale di dotazione infrastrutturale elaborato dall'Istituto Tagliacarne, il Friuli Venezia Giulia ha una dotazione marcatamente superiore alla media nazionale (125 su base 100 del totale nazionale, dati 2011) e, in misura minore, a quella delle altre regioni del Nord-est. La scomposizione

dell'indice nella componente economica e in quella sociale evidenzia come sia effettivamente la prima a determinare la posizione di vantaggio della regione, con valori dell'indice superiori a 100, mentre la dotazione di infrastrutture sociali risulta, se pur di poco, sotto la media nazionale. In particolare, ciò che determina il buon livello regionale di dotazione infrastrutturale economica è la componente riconducibile ai porti: se si esclude tale fattore, infatti, l'indice regionale si contrae drasticamente scendendo a 99. Nello specifico, gli indici regionali della dotazione ferroviaria (102), energetico-ambientale (128), bancaria (106), le infrastrutture culturali (120) e quelle per l'istruzione (110) si attestano al di sopra del valore nazionale; mentre presentano valori inferiori alla media italiana le dotazioni stradali (94), aeroportuali (85), telematiche (80) e sanitarie (83).

La regione è dotata di 3.573 km di strade, pari a circa il 2% della rete stradale italiana (dati 2010), costituite in prevalenza da strade a valenza regionale e provinciale (88,8%). Le autostrade e le strade nazionali coprono, rispettivamente, il 5,9% e il 5,3% del totale. Tale dotazione non ha subito variazioni sostanziali nel corso degli ultimi 15 anni.

Il livello di dotazione ferroviaria del Friuli Venezia Giulia è simile a quello italiano (6,0 chilometri di rete totale per 100 Km<sup>2</sup>, Italia = 5,5, dato 2011) e a quella delle due principali regioni del Nord-est (Veneto = 6,5 ed Emilia-Romagna = 5,8). La regione, pur non essendo dotata di rete ad Alta Velocità, si caratterizza per un elevato sviluppo tecnologico: la quota di rete con binario doppio elettrificato, pari al 63,8%, supera di circa 20 punti percentuali la media nazionale ed è seconda solo al Lazio.

La dotazione portuale è l'elemento che caratterizza maggiormente le infrastrutture regionali: in Friuli Venezia Giulia sono presenti 42 porti commerciali o turistici (marina, porto, porto commerciale/industriale, porto canale e darsena, approdo, spiaggia attrezzata e rada), che rappresentano circa l'8% del totale nazionale (534 strutture, dati 2010). I porti principali sono tre: Trieste, Monfalcone e Porto Nogaro. L'utilizzo prevalente dei porti è di tipo commerciale (analogamente alle altre realtà del Nord del paese), avendo la componente turistica una rilevanza minore. Il porto di Trieste è uno dei più importanti a livello nazionale: nel 2011 era il secondo porto italiano, dopo Genova, per quantità di merci movimentate (8,4% contro l'8,5%) e il 17° a livello europeo.

Per quanto riguarda le infrastrutture per l'assistenza sanitaria territoriale, si evidenzia che l'assistenza regionale offerta dai medici di medicina generale di base mostra livelli più alti rispetto al dato nazionale e a quello relativo al Nord-est; mentre quella relativa ai pediatri è più contenuta. Nel 2010, il carico assistenziale potenziale era pari a 1.124 adulti residenti per medico generico (Italia: 1.143 ; Nord-est: 1.209) e 1.184 bambini residenti per pediatra (Italia: 1.026; Nord-est: 1.051). Il grado di copertura del servizio di assistenza domiciliare integrata risulta più elevato rispetto al contesto nazionale, garantendo assistenza a 182 pazienti per 10mila abitanti, a fronte dei 99 pazienti assistiti mediamente in Italia (dati 2010). Anche per quanto riguarda la popolazione anziana si registra un maggior livello di copertura dei servizi offerti (68 contro 41 assistiti ogni mille anziani, dati 2010). L'offerta regionale di assistenza in strutture residenziali e semiresidenziali (735 posti letto per 100mila abitanti, dato 2010) è in linea con le regioni del Nord e sensibilmente superiore a quella delle regioni del Centro e, soprattutto, del Sud. Il numero di posti letto in centri e istituti di riabilitazione è pari a 37 per 100mila residenti, contro un valore nazionale pari a 46, dati 2010.

L'assistenza ospedaliera può contare su una offerta regionale di posti letto in regime ordinario pari a 3,5 posti letto per 1.000 abitanti (dato 2009), non difforme dall'offerta nazionale ma inferiore a quella del Nord-est (3,7) e del nord ovest (3,8). I posti letto in strutture accreditate costituiscono una quota tra le più basse in Italia (11,6%, dato 2008). La contrazione dell'offerta negli ultimi quindici anni è stata rilevante (dal 1996: -43%, -2,8 posti letto per 1.000 abitanti) e superiore a quella registrata nelle macro-aree del nord.

L'offerta di posti letto di *day hospital* è di 4,4 posti letto per 10mila abitanti (dato 2008), in linea con il dato nazionale (4,3) e decisamente superiore a quello delle altre regioni del nord Italia in generale, e del Nord-est in particolare. Il 93,8% dei ricoveri in regime ordinario di pazienti residenti è avvenuto in strutture regionali (dato 2010) evidenziando una elevata capacità di soddisfare la domanda di ricovero dei propri residenti da parte del sistema sanitario regionale. Inoltre, la regione mostra una discreta capacità attrattiva, misurata dall'indice di immigrazione ospedaliera che risulta superiore all'indice di emigrazione.

## 9. Ambiente e territorio

Il Friuli Venezia Giulia si estende su un territorio di circa 785mila ettari, pari al 2,6% del territorio nazionale, ed è la regione più piccola del Nord-est. Oltre il 40% del territorio è montano, mentre la collina si estende per circa il 19% e la pianura per il 38%. Nel 2011, il 59% della popolazione regionale risiedeva in pianura e il 36% in collina e solo il 5% nelle zone di montagna. In virtù della elevata incidenza di zone montuose a bassa densità abitativa, la regione mostra un numero di abitanti per kmq contenuto, pari a 155 (dato nazionale: 197). Nel nord Italia solo le regioni totalmente montuose (Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige) mostrano densità abitative inferiori.

Le caratteristiche idrogeologiche del territorio del Friuli Venezia Giulia fanno sì che la quasi totalità dei prelievi d'acqua ad uso potabile avvenga da acque sotterranee: il 96,5% degli oltre 223milioni di metri cubi di acqua prelevata deriva da tali fonti (dato 2008). La ricchezza di acqua sotterranea consente di limitare i processi di potabilizzazione, che interessano, comunque, il 30% dei prelievi. La regione partecipa allo scambio interregionale mostrando di contribuire alla disponibilità della risorsa idrica di altre regioni in misura maggiore di quanto non dipenda essa stessa dal contributo di altri territori. Per quanto concerne il consumo di acqua, Udine si distingue per l'alto livello di consumo pro capite (215 litri per abitante), mentre gli altri capoluoghi presentano valori molto più contenuti (Trieste: 181; Gorizia: 163; e Pordenone: 151; valore relativo a tutti i capoluoghi italiani: 209, dati 2011). Nell'ultimo decennio, si è registrato un importante calo dei consumi pro-capite di acqua nei capoluoghi di provincia della regione.

Analogamente a quanto si rileva a livello nazionale, il Friuli Venezia Giulia mostra una forte dipendenza dall'approvvigionamento di energia da altri territori (italiani e stranieri): il rapporto tra produzione interna di energia da fonti primarie e importazioni nette è di 1 a 12 (dati 2008). L'industria è il settore che ha assorbito il maggiore quantitativo energetico (43,1%), seguita dal settore civile (34,2%), dai trasporti (21,3%) e dall'agricoltura (1,4%). Rispetto ai dati relativi alle ripartizioni geografiche del nord, la regione mostra un maggior peso dell'industria a scapito del settore civile.

Per quanto riguarda la produzione di energia elettrica, il Friuli Venezia Giulia è non autosufficiente: la produzione di altri territori (italiani e esteri) copre, infatti, il 10% della domanda interna di energia elettrica (dato 2011). La produzione regionale ha registrato un pronunciato aumento tra il 2005 e il 2007 che ha determinato, in quel periodo, situazioni di avanzo o di forte ridimensionamento della dipendenza dall'esterno. Nel quinquennio successivo si registra tuttavia un'inversione di tendenza e un progressivo calo della produzione. Dal lato del consumo, negli ultimi dieci anni la regione si è caratterizzata per il più alto consumo pro-capite (7.988 KWh per abitante; valore nazionale: 5.094; Nord-est: 6.272, dati 2011). La produzione regionale di energia elettrica da fonti rinnovabili ha registrato un forte aumento negli ultimi dieci anni (+39,5%), decisamente superiore a quello registrato nelle aree del nord (Nord-est: +20,5%; nord ovest: +10,5%). La produzione da fonti rinnovabili copre il 21,4% dei consumi di energia elettrica (dato

2011), ponendo la regione non molto distante dall'obiettivo europeo del 26% da raggiungere entro il 2020. Tuttavia, negli ultimi tre anni si evidenzia una progressiva diminuzione dell'indicatore, che nel 2009 era pari al 23,4%, da attribuire alla produzione rimasta sostanzialmente invariata e ai consumi leggermente in aumento.

In Friuli Venezia Giulia si raccolgono 472 kg di rifiuti urbani per abitante (dato 2011), valore inferiore al dato nazionale (528 kg) e più basso dei valori registrati nelle altre regioni del nord Italia. La raccolta differenziata ha avuto un forte impulso nel periodo 2000-2011, passando dal 18,4% dei rifiuti urbani sottoposti a differenziazione nel 2000 al 53,6% nel 2011. Il valore dell'indicatore rimane, comunque, inferiore all'obiettivo del 60% fissato dalla normativa vigente, come è accaduto peraltro a tutte le regioni ad eccezione di Trentino-Alto Adige e Veneto. La quota di rifiuti urbani conferiti in discarica in Friuli Venezia Giulia è molto contenuta (12,3% nel 2011; valore nazionale: 42,1%; Nord-est: 19,8%); inoltre la quota pro-capite di rifiuti urbani smaltiti in discarica si è ridotta di quasi il 70% tra il 2002 e il 2011.

La spesa dell'amministrazione regionale del Friuli Venezia Giulia per la tutela ambientale ammonta a 106,5 milioni di euro (dato 2010), corrispondenti a 86,2 euro per abitante, valore maggiore rispetto a quello registrato a livello nazionale (71,6) e nelle macro aree del centro nord (nord ovest: 38,3; Nord-est: 63,1; centro: 52,4). La maggioranza della spesa per la tutela ambientale dell'amministrazione regionale è dedicata a finalità di protezione ambientale (72,2% dell'ammontare complessivo nel 2010), con particolare attenzione alla protezione del suolo e delle acque del sottosuolo e di superficie (32,6%) e della biodiversità e del paesaggio (13,7%).

Le aree naturali protette, ovvero quelle di rilevante valore naturalistico e ambientale sottoposte ad uno speciale regime di tutela e di gestione finalizzato alla conservazione dell'ambiente e alla promozione di forme di integrazione tra uomo e ambiente naturale, costituiscono circa il 7% del territorio regionale (dato 2010). La Rete Natura 2000, rete ecologica costituita dall'UE, si estende, invece, sul 19% del territorio (dato 2012).

In riferimento alle emissioni pro capite di gas, in base ai dati 2005, la regione si posiziona su livelli elevati (13,2 tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente per abitante) nettamente superiori alla media nazionale (+3,4 tonnellate). Rispetto ai dati relativi al 1990,1995 e 2000, quando l'emissione ha oscillato tra 12,2 e 12,7 tonnellate di CO<sub>2</sub> per abitante, si rileva un leggero aumento.

Le coste del Friuli Venezia Giulia non balneabili a causa di inquinamento costituiscono l'1,3% del totale delle coste (dato 2009), quota molto bassa se paragonata alle altre realtà regionali (dato nazionale: 6,2%).

Il Friuli Venezia Giulia è tra le regioni con più alti livelli di distribuzione di fertilizzanti semplici in agricoltura (2,6 quintali per ettaro di Sau, dato 2011), anche se negli ultimi dieci anni si è assistito ad una decisa riduzione dell'utilizzo. Infine, per quanto riguarda l'utilizzo di prodotti fitosanitari in agricoltura, la regione mostra, invece, il livello più basso del nord Italia.

## 10. La regione nel contesto nazionale e comunitario

L'analisi conferma in larga misura la elevata propensione all'innovazione del sistema produttivo del Friuli Venezia Giulia. La quota elevata di Pil esportato impone alle imprese una strategia di competizione fondata sulla qualità della produzione e sull'innovazione continua, sia di processo, per favorire la competizione sui costi, ma soprattutto di prodotto, per sostenere la pressione dei mercati internazionali sulla qualità.

Il confronto con i territori dei paesi comunitari che si collocano tra i *competitors* della Regione conferma in larga misura un buon posizionamento strutturale del Friuli Venezia Giulia e mostra una Regione attiva, al pari dei territori *competitors*, nell'innovazione e nella ricerca, confermando il carattere specifico di quote importanti della produzione. Il livello di spesa in ricerca e sviluppo riflette la media nazionale, sistematicamente inferiore alla media comunitaria, al pari dei laureati in discipline scientifiche, dove l'Italia mostra una carenza strutturale.

L'analisi presentata illustra inoltre il posizionamento del FVG rispetto ad alcuni dei principali indici sviluppati dallo *European Competitiveness Index* e indica che il Friuli Venezia Giulia presenta un livello di competitività lievemente inferiore alla media comunitaria e leggermente superiore alla media nazionale, sensibilmente superiore a quello della Croazia e inferiore alla Slovenia e alla Carinzia.

Dall'analisi di contesto e dal confronto con alcuni rappresentanti del partenariato socio economico emergono diversi elementi di criticità del sistema regionale.

Il fattore di carattere esogeno, riconducibile alla crisi economica, che più ha inciso sul sistema produttivo della Regione è stato certamente il calo della domanda estera, particolarmente pesante per una regione che esporta oltre un terzo del prodotto interno lordo.

A ciò si aggiunge la stretta creditizia che ha colpito pesantemente la piccola impresa e l'impresa artigiana, provocando conseguenze particolarmente gravi anche per aziende robuste e competitive. Tale fattore ha agito su un contesto comunque debole in termini strutturali, in particolare nel settore artigiano, dove le imprese sono mediamente di piccola dimensione, sottocapitalizzate e che, anche in fasi di crescita, soffrono di barriere elevate nell'accesso al credito. L'arresto del flusso al credito industriale ha colpito inoltre anche la media impresa che, dopo anni di crisi, mostra di avere perso la capacità di autofinanziarsi e ha aumentato la dipendenza nei confronti delle banche per finanziare progetti di investimento.

Un ulteriore elemento di preoccupazione per gli scenari sulla competitività del sistema produttivo della Regione attiene alla concorrenza dei territori contermini, in particolare la Slovenia e la regione austriaca della Carinzia. In seguito ai riscontri ottenuti si evidenzia il rischio che, dopo l'apertura dei confini in seguito all'ingresso nel mercato unico della Slovenia e alle strategie spesso aggressive della Carinzia, quote importanti del tessuto imprenditoriale trasferiscano la produzione al di fuori del Friuli Venezia Giulia.

Il tema del capitale umano assume un carattere strategico per una regione che ha fondato il proprio modello di sviluppo sulla produzione di eccellenza. La fase recessiva ha rischiato in molte realtà di disperdere competenze della forza lavoro impiegata nelle imprese artigiane. Aspetti critici sull'utilizzo del capitale umano sono emersi anche nel settore manifatturiero, strutturalmente legato allo sviluppo di competenze tecniche e alla formazione professionale. Inoltre va segnalato che la crisi ha colpito la componente meno qualificata dell'occupazione che, pur avendo usufruito di strumenti di sostegno al reddito, anche in deroga al regime ordinario (Cig in deroga e mobilità in deroga), non è stata accompagnata in misura sufficiente da percorsi di riqualificazione.

La disponibilità di ammortizzatori sociali ha consentito il sostegno al reddito per i lavoratori espulsi dalle aziende in seguito alla crisi, tuttavia tali strumenti non consentono di riavviare una dinamica delle assunzioni in grado di ripristinare i livelli occupazionali pre-crisi.

In conclusione da quanto emerso dai confronti con i rappresentanti regionali si delinea un modello largamente condiviso nei tratti fondamentali, in grado di tracciare per la Regione uno scenario di uscita dalla crisi economica che appare possibile solo concentrando gli obiettivi delle parti coinvolte su crescita e competitività, occupazione e coesione sociale.

Al primo fattore sono legate le scelte degli indirizzi della Regione, pur nei margini consentiti dalla normativa nazionale. Per garantire crescita e competitività sono cruciali interventi strutturali di sistema, dalla politica energetica ad interventi per favorire la ripresa del credito bancario (sia a sostegno degli investimenti che a supporto della liquidità); dal sistema di formazione professionale alla riduzione dei costi della burocrazia. Nello scenario di uscita dalla fase recessiva risulta cruciale il ruolo del settore manifatturiero. Misure di carattere congiunturale, con scarsa valenza strutturale, come il sostegno al reddito tramite misure in deroga al regime ordinario della Cig e dell'indennità di mobilità pur utili a tamponare le conseguenze immediate della crisi, non incidono sulle criticità strutturali di sistema.

La crescita occupazionale e l'aumento della coesione sociale possono derivare quindi dalla ripresa sistematica dell'economia, resa possibile solo da una convergenza di fattori strutturali indicati come prioritari. Ne deriva un modello basato su un equilibrio tra riduzione dei costi e propensione all'innovazione, reso possibile, da un lato, dalla riduzione del costo energetico e del costo del lavoro (principalmente tramite il cuneo fiscale), e, dall'altro, dall'aumento dei margini di investimento (aumento strutturale del credito industriale) e dallo sviluppo di un sistema di formazione del capitale umano più adeguato alla dinamica innovativa che dovrà necessariamente caratterizzare gli scenari di sviluppo e di aumento della competitività dell'intero territorio.